

de *Macrocosmos et de Microcosmos dans le Timée de Platon*, Uppsala 1951, dove si veda anche il tema dell'uovo cosmico, pp. 55 ss.). Un'idea molto importante da rilevare, che l'A. analizza attentamente (pp. 33 ss.), viene esposta in seguito: « Ciò che caratterizza una parte considerevole del sarga puranico è la comparsa di elementi filosofici appartenenti alle categorie del Sāṃhya pre-sistematico, che, come vedremo meglio nel seguito..., oscilla tra il creazionismo e l'emanazionismo » (p. 33). Il terzo capitolo (pp. 55 ss.) si occupa de « i nomi e i volti della divinità creatrice »: *Īśvara, Brahmā, Viṣṇu e Kṛṣṇa, Rudra-Śiva*. Il capitolo si chiude con l'analisi del « significato speculativo della Trimūrti ».

Il quarto capitolo, uno dei più interessanti del libro, si occupa del « simbolismo della creazione » (pp. 75 ss.), e più propriamente del simbolo dell'uovo cosmico e del simbolismo teriomorfo. Per quanto riguarda l'uovo cosmico, giustamente si mettono in luce i paralleli orfici ed altri (per una trattazione globale, cfr. U. Bianchi, *Teogonie e cosmogonie*, Roma 1960). Che i testi « orfici » siano tardivi (la cosiddetta « teogonia rapsodica » di Damascio e la versione di Apollonio di Rodi; cfr. W. K. C. Guthrie, *Orphée et la religion grecque*, trad. fr., Paris 1956, pp. 83 ss.) è vero, ma è anche vero, come osserva l'A. (p. 80), che esiste un'allusione in Aristofane (*Uccelli*, 690 ss.). Secondo Olerud (*L'Idée...*, cit., p. 56), anche in Empedocle ci sarebbe un paragone fra cosmo e uovo (31 A 50). Tale paragone appare frequentemente anche nella religione iranica, ma l'uovo non ha una funzione cosmogonica (cfr. U. Bianchi, *Zamān i Ohrmazd*, Torino 1958, pp. 208 ss.). L'A. analizza in seguito il simbolo del pesce (*mat-syāvātāra*), della tartaruga (*kūrma*), del serpente (*nāga*), del cinghiale (altro *avatāra* di Viṣṇu, come il pesce e la testuggine: *varāhāvātāra*). Fra i simboli principali, l'A. rammenta il fiore di loto e, fra i « simboli minori », il disco e la conchiglia.

Il quinto capitolo tratta dell'ordine della creazione, delle serie creaturali, della storia umana e dell'escatologia purāṇica. Il sesto capitolo analizza in maniera particolareggiata la creazione nel *Bhāgavatapurāṇa*, il quale gode di una posizione peculiare nel complesso dei 18 mahāpurāṇa, nel senso che è stato influenzato dal *Vedānta śāṅkariano*. Il settimo capitolo si occupa della sotierologia purāṇica, che è tipicamente legata alle incarnazioni della Divinità, incarnazioni di cui l'A. spiega l'economia affatto speciale.

L'ultimo capitolo, al quale abbiamo già accennato all'inizio di questa recensione, è intitolato « Mito e metafisica » e si occupa della autonomia e specificità del linguaggio mitologico.

In complesso, il libro di C. Conio è un validissimo contributo ai lavori di sintesi dell'indianistica italiana. Esso si definisce piuttosto come una indagine filosofica, non di storia o fenomenologia religiosa, nonostante i nutriti segni di interesse in questi campi.

IOAN P. CULIANU

G.G. LEONARDI, *Bhaṭṭikāvyaṃ, Translation and Notes*, J. Brill, Leiden 1972. Un volume di pp. 193.

G.G. LEONARDI, *Tre studi sulla struttura e natura del Bhaṭṭikāvyaṃ*, Canova, Treviso 1974. Un volume di pp. 70.

È la prima volta che il poema indiano *Bhaṭṭikāvyaṃ* appare tradotto per intero dal sanscrito in una lingua europea. La versione è in inglese, sia perché accessibile ad un più largo pubblico di studiosi, sia perché presentata come tesi per il dottorato all'Università di Utrecht; ma l'autore, Giuseppe G. Leonardi, laureato all'Università di Catania e di ruolo nei Licei classici di Stato, è tra coloro che più onorano la scienza glottologica e l'indianistica in Italia. La lingua e lo stile particolarmente difficili e l'argomento per nulla nuovo rispetto all'epica del Rāmāyana avevano finora relegato in disparte il *Poema di Bhaṭṭi* a proposito del quale non è neppure certo se Bhaṭṭi sia effettivamente il nome o l'appellativo dell'autore. Ma ora, reso più accessibile dalla traduzione e dalle note — costante riferimento ai passi paralleli del Rāmāyana, spiegazioni grammaticali, riferimenti ai trattati di arte retorica (*alankāra*) e alla teoria poetica (*nīti*) di Kāmandakī — si rivela sotto una nuova luce. Non si tratta solo di un genere di « kāvya » pregevole (o stucchevole) per lo stile ornato, conforme a minuziose regole di arte poetica, ma soprattutto di uno scritto, sorto nell'ambiente di corte, che mira a dimostrare, attraverso alle vicende e alle parlate degli eroi dell'antica epopea, quali debbano essere le leggi immutabili (*dharma*) e le abilità politiche (*nīti*) sulle quali si basa il governo di un monarca illuminato. A questo scopo i 22 canti del poema raccontano di nuovo le note vicende della nascita di Rāma, dalla sua lotta giovanile per liberare dai demoni la foresta sacra dell'eremita Viśvamiṭra, il suo esilio di 14 anni con la moglie Sitā, le vicende che conducono al rapimento di costei da parte del re dei demoni Rāvana, l'alleanza di Rāma con Sugriva e con l'esercito delle scimmie capeggiato da Hanūman, le alterne vicende della spedizione contro Rāvana nell'isola di Laṅka, con l'uccisione del demone e la liberazione di Sitā, l'ordalia del fuoco con cui questa dimostra la sua fedeltà inviolata e infine il ritorno di Rāma sul trono paterno. Tutto questo materiale epico, con gli episodi secondari, viene rielaborato non solo per fare della bella letteratura ma anche per inserire in un quadro narrativo tradizionale e religioso un ideale etico e politico effettivamente coltivato nelle corti regali dell'India del sec. VI-VII d. Cr. Come infatti risulta dalla finale del poema, esso fu scritto da Valabhī sotto il governo del re Śrīdharasena e destinato soltanto agli intelligenti che vogliono diventare abili oratori e cioè consiglieri alla corte reale.

La traduzione commentata del *Bhaṭṭikāvyaṃ* lascia aperti parecchi problemi, che il Leonardi tratta, questa volta in italiano, nei *Tre studi...*,

pubblicati a Treviso con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Si tratta di una esposizione stringata e documentatissima che, se sviluppata e arricchita di citazioni, potrebbe fornire materia sufficiente per un volume di ben più vasta mole e larga diffusione. Comunque, così com'è, dice agli intenditori moltissime cose in poche pagine. Il primo studio: *Rāmāyana e Bhaṭṭikāvyaṃ. Note sulla tecnica epico-narrativa del Bhaṭṭikāvyaṃ* (pp. 7-30), mette in parallelo la struttura dei due poemi, facendo sorgere il problema dell'organicità e coerenza del secondo ed avanzando l'ipotesi che l'ultima sua parte (canti XIV-XXII), per certe sue caratteristiche di stile, abbia avuto un'origine distinta dal resto, e ciò spiegherebbe il nome *Rāvanavadha* (uccisione di Rāvana) che fra gli altri titoli, venne dato a quello che comunemente fu designato come *Poema di Bhaṭṭi*. Il secondo studio: *Su dharmā e nīti nel Mahākāvyaṃ e nel Bhaṭṭikāvyaṃ* (pp. 31-48) confronta il contenuto etico-politico del *Bhaṭṭikāvyaṃ* con quello di due altri poemi, che, come il nostro, suppongono una corte in cui maturano, uno spunto epico e una spinta ideologica che dia senso allo sviluppo dello spunto epico. Si tratta del *Kirātārjunīya* di Bhāravi e dello *Sīsūpālavadha* di Māgha. Da questo confronto l'autore enuclea la ideologia regale dell'ambiente comune ai tre poemi e infine riesce a individuarne le fonti teoriche

più remotamente nell'*Arthaśāstra* di Kaṭilya e più da vicino col *Nītisāra* di Kāmandaki. Il terzo studio: *Marginalia. Note sulla posizione religiosa, sui contenuti notevoli delle figure e sulla dichiarazione d'autenticità finale* (pp. 49-67) è per sua natura meno organico. La prima nota mette in evidenza il carattere non prettamente armonizzato della teologia del poema, che l'autore connette con la non perfetta unità di composizione. La religione di fondo sembrerebbe lo śivaismo, quale risulta da parecchi episodi, se non che all'inizio e alla fine si evidenzia piuttosto il viṣṇuismo, del quale compaiono altri elementi, che per il Leonardi sono prevalenti e stanno alla base delle implicazioni politiche. Viene poi passata in rassegna la tematica che viene toccata dalle figure (paragoni) e da altri spunti del poema, atti a farci conoscere l'ambiente e le idee: regalità, spionaggio, politica, economia, professioni, giustizia, guerra, letteratura, filosofia, matrimonio, medicina, descrizioni della natura, arte... L'ultima nota riguarda quello che si può dedurre dalla finale del poema sulla personalità e gli scopi dell'autore. Materiale ricco e vario, come si vede, degno di una esposizione più ariosa e di una presentazione tipografica meno economica, che auguriamo all'autore di poter realizzare fra breve.

ENRICO GALBIATI